

Un allargamento del cuore e dello sguardo

*di Andrew Davison**

Le origini

La prima volta che ho letto il nome di don Giussani, era in calce a una breve citazione de *Il rischio educativo*. Fu sorprendente. Il contenuto mi era familiare, ma non lo avevo mai letto espresso con quella chiarezza e quella forza. Giussani ci stimolava a non esaltare i concetti al di sopra della pratica. I concetti da soli non bastano a contrastare gli attacchi alla nostra fede. I concetti cristiani devono volgersi in pratiche dalle quali nasce una forma del vivere cristiana. La dottrina resa pratica concreta e comunitaria rende la fede stabile.

A quell'epoca ero impegnato nella stesura di un testo su questo argomento. Quando lessi don Giussani ne *Il rischio educativo* capii con certezza che avevo scoperto qualcuno di importante. La sua puntualizzazione su concetti, pratica e comunionalità sarebbe rimasta come un sottofondo a tutto quanto sarei andato scoprendo in seguito riguardo al movimento di Comunione e Liberazione.

Alla divina Provvidenza spesso piace far uso di un «evidenziatore». Quasi a confermarmi che dovevo approfondire la mia conoscenza di CL, due diversi amici teologi vennero poco più tardi a menzionarmi don Giussani. Poi un mio collega, un fisico nucleare, mi chiese se potevo ospitare un suo amico per qualche settimana. Questo amico si rivelò essere un membro di CL, e andai con lui alla mia prima Scuola di comunità.

Lì cominciai il mio coinvolgimento con CL, perché lì

* Tutor in Dottrina cristiana alla Westcott House, Cambridge.

nacque la nostra amicizia. A Roma, in occasione di una conferenza sui temi del discorso di Benedetto XVI a Regensburg, incontrai Alessandra Gerolin e Pia de Simone (adesso sono famose per aver cucinato per l'Arcivescovo di Canterbury nella migliore «CL cuisine»). In verità, anche loro dovrebbero trovarsi su questo palco a parlare con me, e con loro Samuele e David, Guadalupe e Stefano, João, Beppe ed Elena, gli amici che incontrai poco tempo dopo, a una conferenza svoltasi a Nottingham sull'economia e la tradizione sociale cristiana, o al Meeting due anni fa, o a Oxford o a Madrid.

Presto mi trovai a verificare come in ogni conferenza che organizzavo fosse coinvolta CL. Dopo poco tempo questi amici iniziarono a venirmi a trovare con regolarità per leggere e riflettere insieme su un libro. Cominciammo con il primo volume di *Si può vivere così*, sulla fede. Più avanti, quest'anno, vorremmo volgerci a qualcosa del patrimonio della Chiesa d'Inghilterra, per esempio *L'idea di una società cristiana* di T.S. Eliot.

Fervore e gioia

Tra le prime cose che mi hanno colpito del movimento, mi soffermerò su due e sulla relazione fra loro, che è pure importante. Le persone del movimento sono *zelanti e liete*.

Cominciamo dallo zelo: voi siete una meravigliosa testimonianza contro l'apatia. La grande attivista cattolica americana Dorothy Day ci sfidava a vivere «come se la verità fosse vera». Questa è anche la sfida di Giussani. Nella Chiesa c'è una malattia, un «mal essere»: una malattia che è la noia. La gente approva la fede cristiana, crede alla fede cristiana (anche se non la conosce bene), va in chiesa (magari non tutte le domeniche e non tutti i giorni festivi). Ma tutto questo, in fondo, non segna una reale differenza. Il cristianesimo è una convinzione fra le altre, una attività fra molte.

Don Giussani non ci ha forse detto che la fede cristiana o determina tutto o equivale praticamente a nulla? La pratica della nostra fede non può essere un'attività in più che si aggiun-

ge a tante altre. Al contrario, dovrebbe essere ciò attorno a cui ogni altra cosa ruota. Il Credo non esprime semplicemente una serie di concetti fra molti, ma quelli attorno ai quali ogni altra cosa ruota. Potremmo dire che la fede cristiana o è qualcosa per la quale uno potrebbe arrivare al martirio o, se non è così, non l'abbiamo capita.

Il carisma di Giussani nel XX secolo è stato dirci che non possiamo attraversare la vita da sonnambuli, accontentandoci di un'adesione debole, di un cristianesimo malaticcio. Aveva tanta fiducia nella fede che poteva dire: «Verifica se è vera! Guarda se è vera!». Ciò comporta un rischio. Un invito reale deve lasciare aperte entrambe le opzioni, che sia vera o che non lo sia. È una strategia ad alto rischio, ma penso che lui fosse consapevole che un cristianesimo tiepido è un rischio ancora maggiore.

Gioia

Questo per quanto riguarda lo zelo. L'altra mia osservazione concerne la gioia. Voi siete seri rispetto alla fede, ma non per questo siete «seriosi», ossia gravi o solenni. Questo è un aspetto che va sottolineato e in qualche modo lodato. Per quanti prendono il cristianesimo in modo serio, la fede tende a diventare facilmente piuttosto opprimente, arcigna, un po' triste e faticosa agli occhi degli altri. Voi siete seri ma non austeri, opprimenti, arcigni o estenuanti. Ciò che contraddistingue voi di CL è la vostra gioia. Camminate con un passo baldanzoso. Cantate. Al cuore di tutto questo sta il senso della comunione. Come dice il salmo: «Come è bello, come è dolce che i fratelli siano insieme in unità». Il cristiano è chiamato a cantare tanto il *Miserere* che l'*Alleluia*, e voi li cantate entrambi, ma giustamente l'*Alleluia* prevale. Voi cantate perché avete il senso dell'avventura: il canto nasce naturale in quelli che sono impegnati in un'avventura, in un cammino.

Per dirla in un'altra maniera, CL è un movimento orientato verso il massimo, non verso il minimo. Per come lo vedo io,

don Giussani spingeva i suoi amici verso il bene non perseguito attraverso una riduzione, ma attraverso un allargamento del cuore e dello sguardo cristiano. Non era tanto preoccupato di un comportamento a modo, quanto di proporre qualcosa di attrattivo. Non voleva che il desiderio fosse soffocato ma piuttosto voleva educarlo, così che si espandesse verso il suo oggetto più vero, che è Dio stesso.

Tutto questo mi apparve con eccezionale chiarezza in uno dei miei primi incontri con una donna del movimento, che in seguito è diventata una grande amica. Quando era ragazza, aveva cominciato a prendere sul serio Dio, la Chiesa, il peccato e la redenzione. Aveva aderito a uno dei movimenti più famosi, e più marcati in senso conservatore, della Chiesa cattolica. Per un certo periodo, si era trovata aiutata nel suo percorso cristiano. Ma dopo un po' le era sembrato un ambito senza gioia, in fondo diffidente, e poco fiducioso riguardo alla vita. L'esistenza cristiana le veniva presentata come una serie di regole per tenere lontano il peccato sino al compimento finale della morte. Quando incontrò il carisma di don Giussani, si rese conto che quello che aveva sperimentato prima era il contrario della fede cristiana. Come ebbe a dirmi, imparò da don Giussani che cercare Dio non consiste nel ridurre il nostro desiderio. Al contrario il nostro desiderio non sarà mai abbastanza grande, perché il suo oggetto vero è Dio.

Ecumenismo: il soggettivo e l'oggettivo

Mi avete chiesto di parlare al vostro Meeting. Io sono un figlio della Chiesa d'Inghilterra. Quindi questo è un gesto ecumenico. In verità, esso è la forma più vera di ecumenismo. Oggi l'ecumenismo fiorisce quando ha la forma dell'amicizia. I rapporti formali fra vescovi non registrano progressi; l'amicizia fra vescovi sì. Le relazioni formali fra le Chiese languono, ma fiorisce l'amicizia fra cristiani. Ecco perché CL, che è così profondamente fondata sull'amicizia, può fare molto per l'unità della Chiesa. Il vostro carisma è un dono particolare

all'ecumenismo, perché pone un accento caratteristico sia sull'esperienza sia sulla verità della fede cristiana. Voi mettete insieme il soggettivo e l'oggettivo. Non posso dire di avere compreso fino in fondo questo accostamento, ma mi affascina e mi colpisce.

Siete preoccupati dell'esperienza, di che cosa significhi per una persona incontrare Dio qui e ora. Mi sembra che questo attraversi tutta la vostra volontà di parlare ai cristiani di altre confessioni, spingendovi verso le persone al di fuori dell'ambito cristiano, per arrivare a un «meeting per l'amicizia fra i popoli». Si potrebbe definirla curiosità, ma merita un termine più dignitoso. È una sorta di meraviglia; vi rallegrate dell'opera dello Spirito ovunque si manifesti.

Il vostro parlare di esperienza mi preoccupava le prime volte che vi incontrai. Quando ero adolescente io avevo lasciato la Chiesa d'Inghilterra e avevo accostato una Chiesa Pentecostale indipendente, nella quale l'esperienza era un punto centrale, ma era poi divenuta a poco a poco sempre più un problema per me dal punto di vista teologico. Si trattava di una esperienza individuale, spesso irrazionale, addirittura incomunicabile.

Quando incontrai CL qualche anno fa mi sorse una domanda: l'accento da voi posto sull'esperienza era uguale a quello dei Pentecostali? Posi questa domanda a un gruppo di spagnoli al Meeting due anni fa. «No – mi risposero –, noi intendiamo l'esperienza all'interno di un legame comunione; non la intendiamo come esperienza emozionale di un momento, è una esperienza in atto verificata nel cammino comune di cristiani.»

Ne fui rassicurato; la vostra insistenza sull'esperienza mi aveva un po' allarmato. Oggi credo che questo sia il fulcro di quello che voi avete da offrire. Ed è anche parte di ciò che rende CL ecumenica; voi valorizzate l'esperienza propria di ognuno, che non è uguale a quella di nessun altro. Così la mia «esperienza» di membro della Chiesa d'Inghilterra, di sacerdote della Chiesa d'Inghilterra, e di teologo della Chiesa d'Inghilterra, è qualcosa che vi interessa, qualcosa a cui guardare con stupore.

Questo è il polo del soggettivo, ma voi avete i piedi altrettanto ben piantati nell'oggettività. Come può accadere? Siete oggettivi perché avete fiducia in Dio e nella sua suprema oggettività: che Lui è vero, in ogni senso, è il compimento del nostro desiderio, l'origine di tutto ciò che è buono. Non so proprio come possiate coniugare insieme soggettivo e oggettivo come fate. Penso che siate semplicemente dei veri cristiani platonisti: credete che ogni conoscenza soggettiva è ultimamente conoscenza di qualcosa di oggettivo. E ciò che potrebbe apparire quanto di più soggettivo ci sia, la nostra esperienza di Dio, è esperienza di quanto di più oggettivo esiste, perché Dio è la Somma Verità.

Da ultimo, a questo riguardo, vorrei volgermi a un altro aspetto del pensiero di Giussani, ossia l'idea di *preferenza*. Non sono sicuro di quanto chiaramente sia definito, o di quanto importante sia per voi ufficialmente, ma ho visto che nella pratica per voi è importante. Col termine *preferenza* voglio dire che voi avete gli occhi aperti verso la circostanza particolare, il compito specifico, e soprattutto la singola persona che Dio vi dona. Uso il termine «dona» deliberatamente, perché indica con precisione l'accogliere il mondo come dono di Dio e l'essere aperti a discernere come si manifesta questo particolare dono per ciascuno di voi.

Preferenza è una intersezione particolarmente importante fra soggettivo e oggettivo. Essa è «soggettiva» in quanto incontra la persona, *questa* persona, al suo livello più profondo, e quindi in un certo senso al suo livello più soggettivo; la *sua* esperienza, la *sua* vita, la *sua* forza, i *suoi* problemi. Ma in questo essa è davvero «oggettiva»: è attenzione proprio a quella persona e non a un'altra, in tutte le sue caratteristiche, accolta nella tua soggettività ma non piegata a essa.

Dal punto di vista teologico, compare qui qualcosa della «pratica del momento presente» ma più ancora dell'idea agostiniana di un ordine dell'amore, *ordo amoris*. Quando uno cerca di amare ogni cosa in generale, può non amare nessuna cosa in particolare. Voi invece amate davvero le cose e le persone nel particolare. Riguardo alle persone, è un'analogia

con il vostro impegno nella sussidiarietà, nel particolare locale rispetto all'anonimato dell'universale.

Per me, questa è la cosa più grande che ho ricevuto da CL, singoli amici per i quali la mia esperienza è importante, come la loro lo è per me. Questo evidenzia il tema ecumenico: sono cattolici romani ma si rallegrano del mio essere anglicano – in certi casi più di quanto non lo faccia io.

Affinità fra l'esperienza anglicana e Comunione e Liberazione

Il carisma del movimento ha dei punti di somiglianza con le caratteristiche della Chiesa d'Inghilterra. Mi soffermerò su due aspetti. In primo luogo, c'è qualcosa nel vostro porvi davanti al mondo – alla politica, alla cultura, alla società – che mi è familiare in quanto membro della Chiesa d'Inghilterra. Voi siete onnivori nei confronti della cultura e della vita della mente. Apprezzo molto l'affermazione di Giussani che ogni cosa realmente umana è occasione per noi per fare esperienza di Dio. Basterebbero a dimostrarlo le sue frequenti citazioni di brani poetici e il suo amore per la musica. La Chiesa d'Inghilterra è molto «Chiesa di musica e di poesia». Colpisce il fatto che Giussani citi la poesia cosiddetta «secolare» tanto quanto quella religiosa, e che la collana *Spirito Gentil* ospiti ampiamente concerti e sinfonie e non solo opere apertamente «religiose». La poesia d'amore, afferma, non è irreligiosa, né «secolare». Neanche una sinfonia è «secolare». Anche il grande direttore italiano Toscanini era solito negare la distinzione fra musica «alta» e «bassa»; diceva che ci sono solo due tipi di musica, quella bella e quella brutta. Don Giussani dice qualcosa di simile: non c'è una musica religiosa e una musica secolare, o una musica teologica e una non teologica. C'è solo bella musica o brutta musica, e tutta la bella musica è musica di amore e di morte, di pianto e di dono, di tensione, di sconfitta e di inattesa salvezza. Questi sono temi teologici, sono temi religiosi, che possono e dovrebbero interessare ogni persona che cerca Dio.

C'è in don Giussani, e nel movimento che ha fondato,

un gusto per la vita e per tutto ciò che è umano. Questo è ancor più significativo per me, che ho attraversato una sorta di protestantesimo ristretto e meschino quando ero ragazzo, che mi ha reso sospettoso di ogni cosa. C'era un diavolo sotto ogni pietra e una trappola in ogni opera d'arte. La maggior parte della vita ci era proibita, vivevamo in una enclave cristiana. Ricordo la mia anziana nonna anglicana che cercava di indirizzarmi al bene citandomi il salmo e ripetendomi che «del Signore è la terra e quanto contiene». Mi ci volle molto tempo per ascoltarla. La Chiesa d'Inghilterra mi ha salvato dal soffocare, quando l'ho riscoperta e l'ho trovata saggia, colta, umana, senza paura. Trovo tutto questo in CL; anche se ci sono differenze, vi si riconosce lo stesso spirito.

L'altra area di coincidenza che vorrei sottolineare è nella possibilità di dialogo e di convergenza nel campo della politica. La Chiesa d'Inghilterra è una Chiesa politica in almeno tre aspetti. In primo luogo, a livello locale, perché il parroco è un membro centrale della comunità e contribuisce a farla crescere nelle materie pratiche come in quelle religiose. In secondo luogo, a livello nazionale, per il ruolo dei vescovi nella Camera alta del Parlamento. E in terzo luogo perché membri della Chiesa d'Inghilterra hanno prodotto opere significative in campo politico.

È chiaro che il Regno Unito necessita di una rinascita della vita politica. Basti considerare i recenti disordini scoppiati in diverse città. Dovremmo davvero seguire i principi di sussidiarietà abbracciati con tanto impegno da CL. Di fatto, non vedo altra via. Il risveglio della politica deve riguardare qualcosa più che i partiti, e la democrazia deve riguardare più che non lo stanco trascinarsi alle elezioni ogni quattro o cinque anni per conquistare un voto che raramente segna una differenza.

Ricordo un intervento di un filosofo qualche anno fa – non dirò di chi si tratta –, nel quale affermava che dovremmo tenere la politica fuori dalla vita di ogni giorno. Pensai che era quanto di più sbagliato potessi immaginare. La vita di ogni giorno è proprio il vero campo della politica. Questo filosofo aveva definito la politica un disastro; la politica per lui era *per*

definizione ciò che accadeva «al di sopra». Non poteva che dissolversi in una lotta per il potere fra interessi acquisiti nei salotti londinesi. La politica per lui era qualcosa da limitare perché possiamo continuare la nostra vita normale. Ma malgrado noi siamo terribilmente individualisti – e io temo che lui potesse esserlo – le nostre vite comuni sono vite vissute insieme, e proprio per questo sono politiche. Mi colpiva il fatto che i gesti quotidiani per eccellenza che i miei genitori fanno con tutta la naturalezza di gente che vive una dimensione pubblica, rappresentano l'essenza della vera politica: dare una mano nel club di giardinaggio del paese nel caso di mia madre, od organizzare la manutenzione dei campi da gioco nel caso di mio padre; o il fatto stesso che lui guidi un'azienda dando lavoro a delle persone, e faccia questo con buon animo. Questo è l'inizio della politica, e si trova nella vita di ogni giorno. La politica a Londra, o Roma, o Madrid, è immagine di questo, e non l'opposto.

Passo il tempo dicendo alla gente, e in particolare agli anglicani, di leggere la dottrina sociale della Chiesa cattolica. Partite dalla *Rerum Novarum*, dico, e sarete conquistati. CL fa propria questa tradizione. In pratica tutto quello che vedo di promettente nel dibattito e nell'azione politica contemporanea in Inghilterra, che vuol dire per lo più la dialettica fra Red Tory e Blue Labour, riflette la visione di CL della sussidiarietà.

Insegnamenti per la Chiesa d'Inghilterra

Lasciatemi dire in conclusione che i cristiani di qualsivoglia tradizione hanno molto da imparare da CL. Sottolineerò due aspetti, strettamente correlati: l'amicizia e un dono per l'evangelizzazione.

Il vostro è un movimento fondato pressoché totalmente sull'amicizia. Se sono in grado di riconoscere il vostro carisma è solo perché posso rendere testimonianza di un tessuto di amicizie, che si è fortunatamente esteso sino ad accogliermi. Nessuno può davvero conoscere CL come realtà vivente se non

conoscendola attraverso l'amicizia. Voi non chiedete a nessuno di condividere in primo luogo le vostre idee. Voi invitate tutti a condividere la vostra vita, se lo vogliono.

Ho osservato questo, e sono convinto che questo è il modo giusto per comprendere la missione della Chiesa. Non invitiamo quanti sono lontani semplicemente e solo a condividere certe *idee* cristiane (anche se personalmente sono entusiasta delle idee). Invitiamo le persone a condividere la vita comune della Chiesa. Se ciò che crediamo è davvero la fede cristiana, allora probabilmente sarebbe impossibile comprenderlo al di fuori della comunità della Chiesa. Redenzione, resurrezione, speranza cristiana, queste cose devono essere sperimentate nella vita della Chiesa prima di essere credute.

C'è un antico inno dell'ora di terza, attribuito al vostro amato sant'Ambrogio di Milano, che si canta all'ora di pranzo. Una strofa così recita:

*Os, lingua, mens, sensus, vigor
confessionem personent,
flamméscat igne caritas,
accéndat ardor próximos.*

Le labbra, la lingua, l'anima, l'intelletto,
la forza cantino una professione di fede,
l'amore s'infiammi focoso,
l'ardore accenda il prossimo.

Quando canto questi versi penso al movimento, al suo parlare di amore e di fuoco, e del fuoco dell'amore che passa da una persona all'altra. Di tanto in tanto mi trovo a incontrare persone che si sono convertite attraverso il rapporto con CL. Il più delle volte in Europa ciò significa riconversione a una fede che avevano perduto o posseduto in modo parziale.

La vostra abilità di chiamare e richiamare persone alla fede cristiana e alla Chiesa nasce dalla combinazione di molte delle cose che ho menzionato in precedenza, ma in particolare da due: dalla concreta e rischiosa offerta di «gustare e vedere»

(per citare ancora un salmo) e dal fatto che questo è un invito a una comunità. Questi due elementi funzionano perché operano insieme: potete invitare qualcuno a prendere sul serio la fede perché prendete *lui* seriamente. Nessuno affronta il rischio del cambiamento radicale se non dentro un'amicizia, ma questo invito non è a un'amicizia senza Dio o priva di un serio impegno comune. La mia preghiera per ciascuno di voi, come la vostra per me, è che

Le labbra, la lingua, l'anima, l'intelletto,
la forza cantino una professione di fede,
l'amore s'infiamenti focoso,
l'ardore accenda il prossimo.